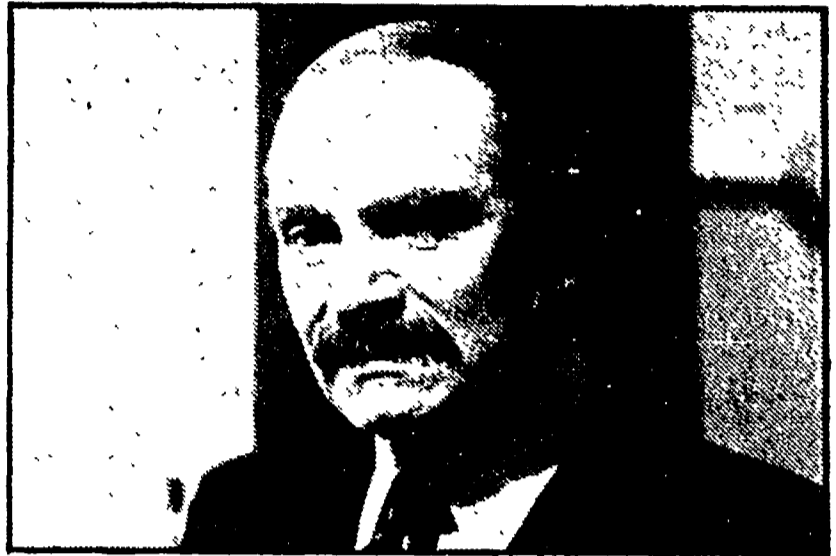


L'universo segreto di Pinter



Alla riscoperta del grande commediografo inglese: anche la TV fa la sua parte proponendo quattro suoi importanti testi



Di Harold Pinter, aureolato anche in casa nostra da tantissimi premi (il Pirandello per la sua attività teatrale nel 1980, il prestigioso David di Donatello per il suo lavoro di sceneggiatore cinematografico; il futuro, il 24 luglio a Pescara, Flaiano 1982), conteso dalle nostre maggiori cooperative o compagnie private più impegnate, ma stranamente ignorato (o quasi) dagli Stabili, si sa molto, anche se non tutto.

Ed ecco che ora anche la televisione (Rete due) decide di portare il proprio contributo alla sua conoscenza. Lo fa in un ciclo che comprende quattro spettacoli (in onda la domenica alle ore 21.30) — segnato dalla semiclandestinità quanto a promozione e oltre tutto mandato in onda in una stagione di basso ascolto e schiacciato dalla concomitanza del Mundialito.

Eppure il ciclo, che ha debuttato l'ultima domenica con la collezione interpretata da Laurence Olivier, Alan Bates, Malcolm McDowell e Vivien Merchant (ex moglie di Pinter) e che manderà in onda questa sera L'Amante (con Vivien Merchant e Patrick Allen) poi Terra di nessuno (con John Gielgud e Ralph Richardson, 18 luglio) per concludersi con Ritorno a casa, regia di Peter Hall (24 luglio) è proprio da non perdere.

Intanto perché di quattro lavori prescelti (dove — va ricordato — i primi due sono stati scritti per la televisione e solo successivamente realizzati in teatro) al di là dell'intrascoribile valore della loro perfetta realizzazione televisiva, sono importanti nel documentare l'evoluzione della ricerca drammaturgica di Pinter, e in realtà di quali da sempre si è confrontata la sua vena di scrittore: il problema dell'identità, della vita e della morte, la famiglia come nucleo di rapporti interpersonali, gli errori della memoria e gli ingan-

ni del tempo e, insieme, tutte le distinzioni che impediscono di distinguere con precisione il vero dal verosimile. Quattro commedie che si svolgono tutte in uno stesso luogo scenico, una stanza, che Pinter «scopri» nella sua prima opera teatrale, La stanza, scritta nel 1957 a ventiseienne anni, quando ancora faceva l'attore e nella quale possiamo già trovare tutti i germi del grande teatro pinteriano di lì a venire; assoluta quotidianità, un gusto quasi metaforico dell'humour, una discorsività apparentemente banale che si interrompe di tanto in tanto in silenzi ricchi di sottintesi.

Piccolo borghese nato da una famiglia di artisti ebrei (il padre faceva il sarto per signora), obiettore di coscienza, poi attore specializzato in parti truci, tenace lettore di Dostoevskij, Joyce, Beckett, (soprattutto dei romani), Kafka, innamorato di Cechov, Pinter esordisce come commediografo in un periodo felice per l'Inghilterra teatrale: quello del boom dei nuovi giovani arrabbiati di cui John Osborne è il capofila. Ma il mondo di Pinter si rivela ben presto eccentrico rispetto a quello degli angry men, gli arrabbiati.

Tant'è che ancora nel 1963, quando ha già scritto fra l'altro La stanza (1957) il compendio (1958) il guardiano (1960) La collezione (1962) L'Amante (1963), al Congresso internazionale degli scrittori di teatro (1963) dove lo criticano come autore «stranamente privo di una propria lingua», Pinter pronuncia come scrive Guido Davico Bonino nel Teatro di Harold Pinter — una provocatoria autodifesa: «Diffidate dello scrittore che afferma che il suo cuore è al posto giusto e che si assicura che i suoi personaggi stanno proprio là dove devono stare. Ciò che sembra un insieme di idee attive e positive non è in realtà che un ammasso di pensieri, risserrati in una prigione, fatti di definizioni ed eviti clichés».

Che è una bella dichiarazione di poetica alla quale, del resto, Pinter è rimasto fedele in tutta la sua prolifica produzione cinematografica televisiva e teatrale. Ed è del resto proprio questa Terra di nessuno accanto alla già vista Collezione — con gli stessi Richardson e Gielgud, che la porteranno al trionfo nell'edizione teatrale del 1975 — il piatto forte di questa rassegna. Qui, in una lotta di giganti, Richardson-Hirst e Gielgud-Spooner — si fronteggiano; l'uno sessantenne scrittore elegante e l'altro poetico fallito della statura et. Spooner con i suoi rituali del fare colazione e

Tutto il cinema del'Union Jack

Irriverenza e conformismo si mescolano nelle opere di una cinematografia in crisi e spesso soggetta agli USA, ma ricca di nomi



Del nostro inviato VERONA — Il cinema inglese? Ah, sì, certo... Sembra sempre di essersi lasciati scappare una parolaccia, un gesto disdicevole tra persone troppo succubi. Poi, magari, si riesce a imbarcarsi uno straccio di conversazione, ma con la costante impressione di parlare di un «caro estinto», sicuramente stimabile (visto che non c'è più) e, peraltro, da ricordare per scarse e generiche benemerite.

La prima cosa che viene in mente, va da sé, resta il free cinema (e non è un caso che proprio uno dei protagonisti di quella esperienza, Tony Richardson, abbia firmato nell'esilio americano un film dal significativo titolo Il caro estinto). Però, è roba che si è imparato e di estemporaneo. Alcuni nomi: Lindsay Anderson, il citato Richardson, Karel Reisz. Una manciata di film tra la fine degli Anni Cinquanta e lungo tutti gli Anni Sessanta: i giovani arrabbiati, Sapere di miele, Sabato sera, domenica mattina, Gioventù, amore e rabbia. Io sono un neopante, Morgan, matto da leggere, Se... eccetera.

Un discorso vero e proprio sul cinema inglese stenta, insomma, a decollare. Ovvia risata la lamentazione sul fatto che esso è stato da tempo sovrachiaro dalla massiccia invadenza americana, come al trentesimo scontro appare d'altronde da parte degli stessi inglesi l'ultimo argomento, anzi, non fa che ribadire una situazione di sudditanza ormai a tutti nota: studi, maestranze e tecnici inglesi servono infatti a rinserrare ancora più la morsa del padronismo statunitense, dal momento che i soli ad usare e beneficiare di tali mezzi sono per l'appunto cineasti americani che vanno per il mondo e senza alcun problema di economia quali i «gettonatissimi» Stanley Kubrick, George Lucas, Blake Edwards e via giganteschi.

Un altro elemento che non si trova in una lotta di giganti, Richardson-Hirst e Gielgud-Spooner — si fronteggiano; l'uno sessantenne scrittore elegante e l'altro poetico fallito della statura et. Spooner con i suoi rituali del fare colazione e

Si è aperta a Verona la «Settimana» britannica

Tutto il cinema del'Union Jack

Irriverenza e conformismo si mescolano nelle opere di una cinematografia in crisi e spesso soggetta agli USA, ma ricca di nomi

Il cinema inglese? Ah, sì, certo... Sembra sempre di essersi lasciati scappare una parolaccia, un gesto disdicevole tra persone troppo succubi. Poi, magari, si riesce a imbarcarsi uno straccio di conversazione, ma con la costante impressione di parlare di un «caro estinto», sicuramente stimabile (visto che non c'è più) e, peraltro, da ricordare per scarse e generiche benemerite.

La prima cosa che viene in mente, va da sé, resta il free cinema (e non è un caso che proprio uno dei protagonisti di quella esperienza, Tony Richardson, abbia firmato nell'esilio americano un film dal significativo titolo Il caro estinto). Però, è roba che si è imparato e di estemporaneo.

Un discorso vero e proprio sul cinema inglese stenta, insomma, a decollare. Ovvia risata la lamentazione sul fatto che esso è stato da tempo sovrachiaro dalla massiccia invadenza americana, come al trentesimo scontro appare d'altronde da parte degli stessi inglesi l'ultimo argomento, anzi, non fa che ribadire una situazione di sudditanza ormai a tutti nota: studi, maestranze e tecnici inglesi servono infatti a rinserrare ancora più la morsa del padronismo statunitense, dal momento che i soli ad usare e beneficiare di tali mezzi sono per l'appunto cineasti americani che vanno per il mondo e senza alcun problema di economia quali i «gettonatissimi» Stanley Kubrick, George Lucas, Blake Edwards e via giganteschi.

Un altro elemento che non si trova in una lotta di giganti, Richardson-Hirst e Gielgud-Spooner — si fronteggiano; l'uno sessantenne scrittore elegante e l'altro poetico fallito della statura et. Spooner con i suoi rituali del fare colazione e

Un discorso vero e proprio sul cinema inglese stenta, insomma, a decollare. Ovvia risata la lamentazione sul fatto che esso è stato da tempo sovrachiaro dalla massiccia invadenza americana, come al trentesimo scontro appare d'altronde da parte degli stessi inglesi l'ultimo argomento, anzi, non fa che ribadire una situazione di sudditanza ormai a tutti nota: studi, maestranze e tecnici inglesi servono infatti a rinserrare ancora più la morsa del padronismo statunitense, dal momento che i soli ad usare e beneficiare di tali mezzi sono per l'appunto cineasti americani che vanno per il mondo e senza alcun problema di economia quali i «gettonatissimi» Stanley Kubrick, George Lucas, Blake Edwards e via giganteschi.

Un discorso vero e proprio sul cinema inglese stenta, insomma, a decollare. Ovvia risata la lamentazione sul fatto che esso è stato da tempo sovrachiaro dalla massiccia invadenza americana, come al trentesimo scontro appare d'altronde da parte degli stessi inglesi l'ultimo argomento, anzi, non fa che ribadire una situazione di sudditanza ormai a tutti nota: studi, maestranze e tecnici inglesi servono infatti a rinserrare ancora più la morsa del padronismo statunitense, dal momento che i soli ad usare e beneficiare di tali mezzi sono per l'appunto cineasti americani che vanno per il mondo e senza alcun problema di economia quali i «gettonatissimi» Stanley Kubrick, George Lucas, Blake Edwards e via giganteschi.

Un discorso vero e proprio sul cinema inglese stenta, insomma, a decollare. Ovvia risata la lamentazione sul fatto che esso è stato da tempo sovrachiaro dalla massiccia invadenza americana, come al trentesimo scontro appare d'altronde da parte degli stessi inglesi l'ultimo argomento, anzi, non fa che ribadire una situazione di sudditanza ormai a tutti nota: studi, maestranze e tecnici inglesi servono infatti a rinserrare ancora più la morsa del padronismo statunitense, dal momento che i soli ad usare e beneficiare di tali mezzi sono per l'appunto cineasti americani che vanno per il mondo e senza alcun problema di economia quali i «gettonatissimi» Stanley Kubrick, George Lucas, Blake Edwards e via giganteschi.

Un discorso vero e proprio sul cinema inglese stenta, insomma, a decollare. Ovvia risata la lamentazione sul fatto che esso è stato da tempo sovrachiaro dalla massiccia invadenza americana, come al trentesimo scontro appare d'altronde da parte degli stessi inglesi l'ultimo argomento, anzi, non fa che ribadire una situazione di sudditanza ormai a tutti nota: studi, maestranze e tecnici inglesi servono infatti a rinserrare ancora più la morsa del padronismo statunitense, dal momento che i soli ad usare e beneficiare di tali mezzi sono per l'appunto cineasti americani che vanno per il mondo e senza alcun problema di economia quali i «gettonatissimi» Stanley Kubrick, George Lucas, Blake Edwards e via giganteschi.

Un discorso vero e proprio sul cinema inglese stenta, insomma, a decollare. Ovvia risata la lamentazione sul fatto che esso è stato da tempo sovrachiaro dalla massiccia invadenza americana, come al trentesimo scontro appare d'altronde da parte degli stessi inglesi l'ultimo argomento, anzi, non fa che ribadire una situazione di sudditanza ormai a tutti nota: studi, maestranze e tecnici inglesi servono infatti a rinserrare ancora più la morsa del padronismo statunitense, dal momento che i soli ad usare e beneficiare di tali mezzi sono per l'appunto cineasti americani che vanno per il mondo e senza alcun problema di economia quali i «gettonatissimi» Stanley Kubrick, George Lucas, Blake Edwards e via giganteschi.

Un discorso vero e proprio sul cinema inglese stenta, insomma, a decollare. Ovvia risata la lamentazione sul fatto che esso è stato da tempo sovrachiaro dalla massiccia invadenza americana, come al trentesimo scontro appare d'altronde da parte degli stessi inglesi l'ultimo argomento, anzi, non fa che ribadire una situazione di sudditanza ormai a tutti nota: studi, maestranze e tecnici inglesi servono infatti a rinserrare ancora più la morsa del padronismo statunitense, dal momento che i soli ad usare e beneficiare di tali mezzi sono per l'appunto cineasti americani che vanno per il mondo e senza alcun problema di economia quali i «gettonatissimi» Stanley Kubrick, George Lucas, Blake Edwards e via giganteschi.

Il Brasile vince due volte

Al Festival dei Popoli pubblico entusiasta per il concerto finale dei «Netos de Popo»

Nostro servizio FIRENZE — Netos de Popo significa «nipoti di Popo»; Popo è una figura leggendaria, il più bravo, il più conosciuto danzatore di capoeira, e i suoi «nipoti» sono coloro che proseguono quest'arte. Con la capoeira, con il candomblé, con la samba de roda si è chiusa la 3ª edizione di Musica dei Popoli, quest'anno dedicata interamente al Sudamerica, e che presentava il gruppo brasiliano proprio quando a Siviglia il team carota si qualificava per la fase successiva con la prospettiva di incontrare l'Italia. Doppia vittoria per il Brasile quindi: nei due spettacoli fiorentini e la giudicare dall'evvidenza e dai sorrisi compiaciuti dei musicisti) nell'incontro a Barcellona.

Un discorso vero e proprio sul cinema inglese stenta, insomma, a decollare. Ovvia risata la lamentazione sul fatto che esso è stato da tempo sovrachiaro dalla massiccia invadenza americana, come al trentesimo scontro appare d'altronde da parte degli stessi inglesi l'ultimo argomento, anzi, non fa che ribadire una situazione di sudditanza ormai a tutti nota: studi, maestranze e tecnici inglesi servono infatti a rinserrare ancora più la morsa del padronismo statunitense, dal momento che i soli ad usare e beneficiare di tali mezzi sono per l'appunto cineasti americani che vanno per il mondo e senza alcun problema di economia quali i «gettonatissimi» Stanley Kubrick, George Lucas, Blake Edwards e via giganteschi.

Da questa sera in TV (ma in replica)

Quando Ubaldo uccise Sheridan



«Non condannatemi a tenere sempre l'impoverchito chiaro» era il 1972 il tenente Sheridan dopo 14 anni di successi televisivi si allontanava dai piccoli schermi in bianco e nero di tutta Italia in cui la sua immagine era ormai familiare. «Spero questa ultima serie sia stata il cigno del mio tenente, voglio darvi al teatro», proclamava allora, ed entrò davvero nell'ombra trascinandosi con sé il suo alter-ego, Ubaldo Lay. Come Clark Kent e Nembo Kid, la coppia è rimasta inscindibile nella memoria di tutti, anche perché Lay si era costruito addosso il personaggio dell'investigatore, facendolo invecchiare pian piano nelle sue stesse rughe, nel suo stesso carattere.

Ora si annuncia a grandi lettere il ritorno di Sheridan, sulla Rete 1 alle 18, nella serie La donna di cuori: un rientro in tono minore, perché quello «vero» era già avvenuto nel '63 — si chiamava appunto il ritorno del tenente Sheridan — e festeggiata la prima serie poliziesca sleight of hand formula di giallo-quiz che aveva accompagnato le tre precedenti edizioni (tutte firmate, sempre, da Mario Casacci e Alberto Ciarracino, e solo nei primi anni anche da Aldo Rossi).

Il 1982 è invece per Sheridan soltanto un anno di repliche, di un programma andato in onda nel '69, per l'esattezza, e 82. Una parte di quattro cicli sulle dame delle carte (gli altri sono La donna di fiori del '65, La donna di quadri del '68 e il '72 La donna di picche, che presto tornerà sui nostri schermi).

Un discorso vero e proprio sul cinema inglese stenta, insomma, a decollare. Ovvia risata la lamentazione sul fatto che esso è stato da tempo sovrachiaro dalla massiccia invadenza americana, come al trentesimo scontro appare d'altronde da parte degli stessi inglesi l'ultimo argomento, anzi, non fa che ribadire una situazione di sudditanza ormai a tutti nota: studi, maestranze e tecnici inglesi servono infatti a rinserrare ancora più la morsa del padronismo statunitense, dal momento che i soli ad usare e beneficiare di tali mezzi sono per l'appunto cineasti americani che vanno per il mondo e senza alcun problema di economia quali i «gettonatissimi» Stanley Kubrick, George Lucas, Blake Edwards e via giganteschi.

Un discorso vero e proprio sul cinema inglese stenta, insomma, a decollare. Ovvia risata la lamentazione sul fatto che esso è stato da tempo sovrachiaro dalla massiccia invadenza americana, come al trentesimo scontro appare d'altronde da parte degli stessi inglesi l'ultimo argomento, anzi, non fa che ribadire una situazione di sudditanza ormai a tutti nota: studi, maestranze e tecnici inglesi servono infatti a rinserrare ancora più la morsa del padronismo statunitense, dal momento che i soli ad usare e beneficiare di tali mezzi sono per l'appunto cineasti americani che vanno per il mondo e senza alcun problema di economia quali i «gettonatissimi» Stanley Kubrick, George Lucas, Blake Edwards e via giganteschi.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 11.00 MESSA
 - 11.55 RICONTRI DELLA DOMENICA - «Un tribunale per i diritti del malato»
 - 12.15 LINEA VERDE - a cura di Federico Fazzuoli
 - 13.00 VOGLIA DI MUSICA - Riccardo Zadra, pianista. Musche di Chopin a Stravinskij
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.45 FIANO ROMANO: PALIO DELLA STELLA
 - 17.00 LA VITA SULLA TERRA - «Un'infinita varietà» (1ª puntata)
 - 18.00 LA DONNA DI CUORI - P. Con: Amedeo Nazzari, Ubaldo Lay, Emma Danek, Sandra Mondaini. Regia di Leonardo Cortese (repl. 1ª puntata)
 - 19.00 SPECIALE DA «DOMENICA IN...» (1ª parte)
 - 20.00 TELEGIORNALI
 - 20.40 WEEKEND DI CARNEVALE - Con: Barb Benton, Didi Conn, Bill Daily. Regia di Ken Annakin
 - 22.15 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 23.00 HIT-PARADE - I successi della settimana
 - 23.35 TELEGIORNALE
- TV 2**
 - 11.00 MONSIEUR COUPERIN - «Un compositore alla corte del Re Sole»
 - 11.40 CONCERTO DEL TRIO ANCILOTTI-BIANCHI - Con M. Ancillotti (flauto), L. Alberto Bianchi (violini), A. Bianchi (arpa). Musica di Debussy

- 12.00 LA RIVOLUZIONE NUCLEARE - «La scoperta dell'atomo»
- 13.00 TG 2 - ORE TREDECIME
- 13.15 MORKE E MURPHY - Telefoni con Robin Williams, Pam Dawber, Elizabeth Kerr
- 15.30 TG 2 - DIRETTA SPORT - Bessozo: ciclismo. Monza: Automobilismo (Gran Premio Lotteria Formula 3)
- 17.50 HAROLD LLOYD SHOW
- 18.10 ALBERTO FORTIS IN CONCERTO
- 18.55 FABRYKY E HUTCH - Telefoni con Paul Michael Glaser, David Sord, Antonio Fargas
- 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPORT
- 20.40 I RICONTRI MUSICALI '82
- 21.45 L'AMANTE - Con Vivien Merchant, Patrick Allen, Rega di James Omerod
- 22.25 SI PERÒ - Contraddizioni e contraddizioni settimanali
- 23.20 TG2 - STANOTTE

- RADIO 1**
 - ONDA VERDE - Notezze giorno per giorno per chi guida: ore 6.05, 8.58, 7.59, 9.58, 11.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58
 - 22.58 Ore 0.20 e 5.50 Dal teatro della personalità molto vaga, insicuro del suo futuro, quasi soltanto uno schizofrenico con un foglio di carta. Uomo e il personaggio devono creare sette galle che terminavano con un quiz (la stessa formula che recentemente Casacci e Ciarracino hanno ripreso per la serie TV Fermate il mio treno, non è una rassegna, ma... una serie di saggi per rendere se si può trovare un nome comune al fenomeno degli ultimi e (tutto sommato) non poveri e benestanti. Si può? Probabilmente, raccogliendo gli spunti scoperti nei film. Esiste, dentro e a profondità variabili, questa fissazione cocciuta della libertà...
 - OSSESSIONI disincantate e, insieme, appassionante queste che sembrano completare significativamente quelle fatte, alcuni anni fa, da Raymond Durnagat in occasione di un'analoga iniziativa triestina dedicata al cinema inglese, era una panoramica ordinata, né uno spaccato preciso... qualcosa tra un lamento e un saluto, tra un patchwork e un festival, alla guerriglia ingaggiata da un cinema zoppicante, inconsistente, fertile, aperto...
 - In effetti, sin dal primo approccio, Verona '82 sembra procedere proprio nel solco di questa ricognizione circospetta, per molti versi contraddittoria, eppure rivelatrice della dissidenza contraria in cui vive, più precisamente, sopravvive, a stento l'attuale cinema inglese. Non è, ad esempio, un'analisi del cinema inglese che, mentre la stampa e l'opinione pubblica inglese più conformista che sembrano scompompostamente sia per la vittoria di Pirro delle Falkland sia per la nascita del baby regime, qui al Cinema Filarmico di Verona le proiezioni abbiano preso il via col caustico cortometraggio di animazione di Geoff Dunbar intitolato Ubu, un irruento sberleffo dissacrante del sordido gioco del potere, della violenza dissennata della guerra, desunto direttamente dalla torva genialità trasfigu-
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.25, 18.45, 19.30, 22.30

Un nuovo disco per Fausto Leali L'angelo negro di Brescia torna a volare

Un nuovo disco per Fausto Leali L'angelo negro di Brescia torna a volare